



Prometeo

Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna: Lavoratori per l'autonomia proletaria e la rivoluzione sociale

Riflessioni e insegnamenti dello sciopero dei lavoratori calzaturieri
(22 agosto – 3 settembre 1977) e del
Movimento Assembleario della provincia di Alicante





Supplemento a "Prometeo", giugno 2015

Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista,
appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946

Direttore responsabile: Fabio Damen

Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

Redazione e recapito, amministrazione e sede:

via Calvaire, 1 - 20137 Milano

info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna: lavoratori per l'autonomia proletaria e la rivoluzione sociale

Riflessioni e insegnamenti dello sciopero dei lavoratori calzaturieri
(22 agosto – 3 settembre 1977) e del Movimento Assembleario
della provincia di Alicante



Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", il nostro giornale mensile, e a "Prometeo", la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioè temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana (fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.



Sommario

Introduzione all'edizione italiana	5
Il Sindacato strumento di conservazione	5
Le esperienze di partito in Spagna	5
I Consigli Operai	6
La «morale» del proletariato rivoluzionario	7
Un po' di storia: come da una sconfitta può nascere una vittoria nulla sperando dai partiti, quando gli operai si riappropriano dei loro affari	8
Tutto il potere alle assemblee	8
La reazione sindacale si adegua o si oppone alla unità delle assemblee secondo la forza di cui crede di disporre	9
La Commissione negoziatrice si può trasformare nel punto debole dello sciopero quando la fiducia in essa superi la sua combattività	10
Uno sciopero è una battaglia particolare della guerra sociale che il proletariato scatena contro il capitalismo, e come ogni battaglia ha come obiettivo di danneggiare il più possibile l'avversario nella prospettiva di dargli più rapida fine	10
La fine di un combattimento non è che l'inizio di un altro più decisivo	11
Riflessioni e conseguenze dello sciopero: smascherare i sindacati e distruggerli	11



Introduzione all'edizione italiana

In questo opuscolo è narrato lo sciopero che ha interessato per 10 giorni i lavoratori calzaturieri della provinciali Alicante, in Spagna, e vengono riportate alcune riflessioni scaturite da quella esperienza. L'opuscolo è stato scritto da operai partecipanti attivi dello sciopero e ci è stato inviato dai compagni di Fomento Obrero Revolucionario, direttamente coinvolti nella vicenda.

L'importanza di questa lotta emerge in tutta la sua portata dalle parole degli autori e dai fatti stessi. Ma ancora più importante è il fatto che queste pagine rappresentano il risultato di un non facile processo di maturazione politica di vere avanguardie proletarie rispetto agli immani problemi che stanno di fronte alla classe oggi e che non sono affatto eludibili con i contorcimenti di certa «sinistra» sessantottesca né, tanto meno, con l'idealismo di certa «autonomia». Per questo motivo sottoponiamo alla attenzione dei proletari d'Italia questo documento.

Titolo originale:

Del Tiempo en que los revolucionarios tenían razon.

Traduzione introduzione e note a cura della redazione di "Battaglia Comunista" (organo del Partito Comunista Internazionalista).

Il Sindacato strumento di conservazione

Degne di segnalazione particolare sono le ultime pagine del testo là dove si affermano categoricamente come acquisizione delle assemblee operaie, alcune posizioni caratterizzanti una linea rivoluzionaria oggi. Certamente la esposizione è schematica e a volte eccessivamente assolutistica, per esempio riguardo la natura del sindacato e la questione del partito. Riguardo il primo problema, se concordiamo pienamente con le conclusioni, ci pare errata e densa di pericoli meccanicistici l'affermazione secondo cui i sindacati «non sono organizzazioni operaie degenerate, bensì meccanismi di integrazione del proletariato al sistema di sfruttamento». È vero infatti che oggi il sindacato si presenta ovunque e necessariamente come quinta colonna del sistema di produzione capitalista, ma non è vero che sia sempre stato così. Una corretta posizione «dialettica» sul problema vede il sindacato come organo di contrattazione del prezzo della forza lavoro e delle condizioni della sua vendita, quindi come strumento di difesa immediata delle condizioni di vita proletaria, là e quando questa è possibile. Il progressivo restringersi dei margini di contrattazione ha indotto la progressiva degenerazione dei sindacati sino al punto di irreversibilità attuale. Nella fase della decadenza imperialista, cioè, non è possibile alcuna difesa negoziale della classe operaia. Il sindacato quindi si trova a difendere la contrattualità stessa del rapporto lavoro-capitale, cioè la natura stessa di merce del lavoro salariato, quindi il modo di produzione capitalista. La variazione quantitativa nella «qualità di classe» del sindacato si è tradotta, in epoca imperialista, nella diversità qualitativa, e oggi il sindacato è esattamente ciò che anche i compagni spagnoli denunciano: il migliore strumento del padronato.

5

Le esperienze di partito in Spagna

Riguardo il secondo aspetto – questione del partito – va compreso che nella esperienza spagnola (alla quale evidentemente si riferiscono i compagni, senza pretese di generalizzazione) non è mai esistito – se non per un brevissimo tempo dopo la formazione del P.C.d'E. e prima del suo tradimento stalinista – un vero partito proletario di classe che quantomeno non si sia impegnato a deviare, bloccare o addirittura reprimere le lotte dirette della classe operaia. Nel 1936 tutti i partiti spagnoli si impegnarono nella politica di fatto antioperaia che portò alle tragiche «giornate di Maggio»: mentre gli operai e i braccianti agricoli si organizzavano in veri e propri «soviet» reclamando l'avvio di una rivoluzione socialista, i partiti parlavano di democrazia e a quella sacrificavano (peraltro inutilmente) il movimento di classe. Il P.C.E. direttamente, il trotskista POUM indirettamente, ma tutti finsero di non vedere la rivoluzione e la schiacciarono. Il democratici Carillo di oggi sono gli stalinisti che nel '36 spararono insieme alle truppe repubbli-

cane di cui erano parte, contro i consigli rivoluzionari. Non è un caso che nella loro revisione antistalinista ed eurocomunista, dimentichino proprio questo, che è l'essenziale. I pochi compagni che si batterono, prima nel movimento proletario di massa e poi contro una guerra che obbediva agli interessi delle centrali imperialiste contrapposte, non si poterono allora presentare come partito. Essi facevano riferimento, come tutti i rivoluzionari, alla sinistra comunista internazionale. Questa era impegnata nella difesa dei basilari interessi comunisti e nella elaborazione dei nuovi compiti rivoluzionari a fronte della bufera controrivoluzionaria dello stalinismo. Ne facevano parte essenziale anche i compagni della Sinistra Italiana ai quali si deve il maggiore sforzo teorico e politico – con la preziosa rivista *Bilan* – che ha lasciato il proprio segno indelebile in tutti i gruppi della sinistra comunista oggi. In quel patrimonio teorico e politico queste ancor deboli forze troveranno lo strumento essenziale del proprio radicamento nella classe, nuovamente spinta alla lotta dalla crisi del modo di produzione capitalista. In quel patrimonio troveranno il cemento della propria unità nel nuovo partito internazionale del proletariato.

Fra questi gruppi è Fomento Obrero Revolucionario che pubblica il giornale «Alarma», stampato per ovvi motivi all'estero. Sono gli stessi compagni di F.O.R. a far notare, nella lettera di accompagnamento all'opuscolo, che certe affermazioni non vanno intese come negazione del ruolo del partito in generale, ruolo che essi valutano appieno sia nel proprio programma che nella propria prassi politica.

Il compito del Partito consiste nell'elevare al piano politico complessivo la coscienza di classe dei proletari, nel fornire le indicazioni utili alla unificazione, alla generalizzazione e alla radicalizzazione in senso rivoluzionario della lotta. I comunisti sono, all'interno del movimento di classe, la parte più cosciente di questo che, organizzata centralmente al proprio interno, si pone come obiettivo la circolazione all'interno della classe del programma, della strategia e della tattica per il comunismo affinché la classe stessa vi si identifichi nel decisivo slancio rivoluzionario. Il Partito è l'elaboratore e il portatore – in una parola – della scienza comunista. Peraltro siamo con il Movimento Asambleario nel ribadire il concetto altrettanto essenziale che la rivoluzione russa ha confermato e che il partito di Lenin ebbe a fondamento della propria strategia: l'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi. Lotta di classe rivoluzionaria è la lotta che vede gli operai protagonisti delle loro azioni, creatori della propria organizzazione di base, inventori delle forme concrete della propria lotta. Potere comunista è potere dei consigli operai.

In questo senso l'opuscolo dei compagni spagnoli deve essere oggetto di seria riflessione politica da parte di quanti ritengono oggi che basti la buona volontà di pochi per creare le condizioni rivoluzionarie. Le vicende connesse allo sciopero dell'Alicante hanno mostrato ancora una volta a tutti quanto sia difficile, ma essenziale, la battaglia contro la socialdemocrazia e contro la sua influenza sulle masse operaie.

I Consigli Operai

Altri due sono i punti essenziali, oltre quelli già accennati, che emergono dal documento e sui quali richiamiamo l'attenzione:

1) Il carattere rivoluzionario dello sciopero dell'Alicante sta nella natura di «Consigli operai» che hanno assunto le assemblee del Movimento;

2) La classe ha riscoperto le iniziative organizzative utili ad assicurare continuità e sana «moralità» rivoluzionaria alla lotta. Sono le iniziative che il proletariato intero dovrà assumere al momento dell'assalto.

La prima affermazione è certamente valida e sottolinea la importanza che questa esperienza ha avuto ed ha nella storia recente del movimento proletario. Presenta però il rischio, così formulata, che vi si sopravvalutino le possibilità di mantenimento di posizioni rivoluzionarie da parte dell'insieme delle assemblee dell'Alicante in questa fase storica che è ancora complessivamente controrivoluzionaria. È lo stesso scritto dei compagni spagnoli, d'altra parte, a sottolineare che è ancora enorme la capacità di pressione e di «condizionamento» dei sindacati e partiti socialdemocratici.

Il rischio esiste là dove i compagni rivendicano continuità al Movimento Asambleario così come si è presentato nei giorni dello sciopero. È la stessa esperienza dell'Alicante – ma più generalmente, la esperienza storica della classe – a insegnare che i moti di massa sono il prodotto delle particolari condizioni generali esterne, prima fra tutte lo stato di salute del meccanismo produttivo e quindi il grado di conflittualità reale fra padronato e classe operaia. Quando tali condizioni vengono meno o si modificano – ed è questo il caso ad accordo intervenuto – necessariamente cambiano anche le caratteristiche del movimento complessivo, di massa. Ciò che si è prefigurato come Consiglio Operaio non è, né può più essere tale. Il consiglio operaio è l'organo storicamente verificato che la classe si dà nel momento dell'assalto al potere capitalista e quale strumento del proprio potere. È cioè l'elemento caratterizzante lo Stato Operaio medesimo. Non può esistere dunque permanenza di consigli operai rivoluzionari al di fuori della stessa fase rivoluzionaria complessiva. È questo uno dei punti essenziali su cui si svolse la polemica fra la sinistra italiana e il gruppo gramsciano dell'Ordine Nuovo ancor prima della costituzione del P.C.d'I. Una diversa posizione (del tipo gramsciano appunto) sottende implicitamente la possibilità di concrescita del potere proletario con quello borghese, che è tesi genitrice delle funeste conseguenze verificate dal 1926 in poi.

La mancanza di una estensione e generalizzazione del movimento rende quindi inevitabile la temporanea fine del Movimento Asambleario in questa sua prima esperienza. Ma non per questo il M. A. cessa di essere patrimonio acquisito dal proletariato spagnolo ed internazionale. La sua continuità risiede nella continuità di militanza, nell'impegno politico ed organizzativo di quelle avanguardie – prima fra tutte il F.O.R. – che fanno di quella esperienza il punto di



riferimento delle prospettive di crescita del movimento di emancipazione della classe. Loro compito è quello di indicare e propagandare in questa prima esperienza di ripresa l'esempio che dovrà seguire la futura generalizzazione delle lotte operaie. Solo a questa condizione il Movimiento Asambleario dell'Alicante avrà segnato una tappa fondamentale della rivoluzione spagnola e solo a questa condizione le future lotte del proletariato rappresenteranno una vera ripresa di classe.

La «morale» del proletariato rivoluzionario

Le iniziative prese dai proletari spagnoli e illustrate nell'opuscolo sono l'esempio di ciò che la classe sa fare e della profonda serietà di condotta che sa tenere quando prende l'iniziativa al di fuori del filisteismo socialdemocratico e contro la corruzione piccolo borghese.

La vita civile della società internazionale è dilaniata dai sintomi della decadenza e della disgregazione. Crisi esistenziali, dilaganti esplosioni di aggressività e violenza per denaro o per stupro, crollo dei più antichi e «sacri» valori familiari, droga, altro non sono che gli aspetti esteriori e più vistosi del processo di decadimento della società nel suo complesso. Non esiste medicina atta a fermare la decadenza delle strutture capitaliste perché la gabbia del modo di produzione capitalista non trattiene più senza cigolare pericolosamente la crescita dei mezzi produttivi. Non esiste quindi neppure medicina capace di arrestare i fenomeni di disgregazione e putrescenza che investono la vita civile. Eppure da noi, ma in fondo ovunque, c'è chi pretenderebbe di risanare il mondo con banali e risibili richiami moralistici, magari alle forze sane della società indiate nel proletariato.

La classe è portatrice di energie e di valori che gli Amendola (o i Carillo) giustamente temono e quindi mistificano. Quando Amendola chiama i proletari italiani a «tirar fuori» tutto il rigore di cui sono capaci per fare i sacrifici e per insegnare l'austerità, o non sa quel che dice oppure pensa di andare sul sicuro credendo di avere di fronte una classe amorfa, priva cioè di suoi connotati autonomi, come potrebbe essere la categoria dei bottegai o degli artigiani. Ma non sa, o meglio finge di non sapere, che il giorno in cui la classe mostrasse per davvero tutto il rigore di cui è capace, tutta la «capacità di rinnovamento di cui è portatrice», ben poco resterebbe di questa società che egli vorrebbe salvare dalla disgregazione.

I nazionalcomunisti si richiamano ad una «morale proletaria». Cosa significhi secondo loro «morale proletaria» devono ancora spiegare. Per noi non esiste alcuna morale proletaria che non sia quella che la classe esprime nelle fasi rivoluzionarie, e con ciò rimaniamo fedeli alla realtà (o al marxismo?) che vuole essere la morale espressione della classe dominante in quella data fase storica e strumento del suo stesso dominio. Solo nelle fasi burrascose del passaggio da una struttura economico-sociale all'altra

la classe emergente riesce ad esprimere compiutamente i nuovi valori etici e comportamentali che ne caratterizzano il ruolo storico. Per la borghesia questa fase è durata qualche secolo, il tempo cioè impiegato per assurgere ad un ruolo oggettivamente dominante all'interno del guscio pre-capitalista, quale nuova essenziale classe sfruttatrice. Il proletariato resterà classe sfruttata sino alla rivoluzione comunista. Solo in essa, con la tumultuosità che ne consegue e con la radicalità che gli sarà necessaria esso riuscirà ad esprimere tutti i suoi «valori». Ma questi emergono sporadicamente dal profondo della sua coscienza storica e terrorizzano la ipocrita genia di benpensanti alla Amendola, nelle fasi acute della lotta fra borghesi e proletari. Cosa vuole la morale rivoluzionaria? Anche il Movimiento Asambleario dell'Alicante lo insegna. Essa vuole che

- L'individuo rispetti l'utile della collettività ove e perché questa fa il «suo interesse», e allora non si sperperano i beni comuni nei bar o a fumare e l'individuo non si prostituisce al suo sfruttatore per avere qualcosa che esso ha, proprio perché sfruttatore,

- Il prestigio dei dirigenti non consente loro di vivere sulle spalle dei diretti e di agire indipendentemente dalla volontà di questi;

- Le scorrettezze sono controllate e impedito dagli operai organizzati con la discussione e la chiarificazione rivoluzionaria al loro interno, senza organi repressivi della borghesia.

Come si vede la morale rivoluzionaria è tutto fuorché ciò che piacerebbe ad Amendola o Pecchioli.

In Italia, sebbene si debba risalire al '20 – non mancano esempi di questa capacità operaia di organizzarsi e amministrarsi. Non sono, anche questi, i prodotti di contingenze nel mondo della pura soggettività o prodotti di un periodo particolare nell'evoluzione dello spirito. La classe operaia è di per sé un serbatoio di energie immensi che ben sapranno ripulire il mondo quando di scateneranno. E – giustamente dicono anche i compagni – quando si scateneranno dovranno in primo luogo scontrarsi con sindacati e partiti socialdemocratici che cercano di imbrigliarle e fissarle al palo della conservazione.

Battaglia Comunista - Gennaio '78

Lo sciopero avviato dal Movimiento Asambleario nel settore della calzatura della provincia di Alicante soprattutto, è il combattimento più importante ingaggiato dalla classe operaia spagnola contro il capitale, dopo quello di Vitoria e Roca di Gava.

In pieno negoziato del patto sociale fra padronato Governo e Sindacati¹, gli operai calzaturieri hanno osato scontrarsi con tutti i difensori dell'ordine borghese disfacendo tutti i piani elaborati alle loro spalle dai commercianti di voti della zona, dai cacicchi locali dell'industria e dalle corrispondenti vedettes sindacali. Possiamo ben dire che tutti costoro hanno misurato l'orma della scarpa operaia. Il proletariato intero è stato interessato dallo sciopero, libero dalla tutela di partiti e sindacati, avviato solo dagli operai con volontà di battersi e di vincere, riuniti in assemblea permanente. La solidarietà è giunta in veste di aiuti economici da tutte le parti.

Un po' di storia: come da una sconfitta può nascere una vittoria nulla sperando dai partiti, quando gli operai si riappropriano dei loro affari

8

L'industria della calzatura e ausiliaria, installata nei villaggi della Valle del Vinalopo è stata edificata grazie al supersfruttamento dei lavoratori, molti dei quali emigranti. Anche oggi sono molto correnti lo sfruttamento del lavoro di apprendisti e donne, il lavoro a domicilio e altre forme di lavoro clandestino, cose queste che mantengono un livello stazionario di serrata, quale che sia la condizione di marcia dell'industria. Però, a fianco delle grandi fortune accumulate in tanti anni di impunità e di strapotere industriale è nato un proletariato con alta percentuale di giovani energici e combattivi, non corrotti dalla miseria né dalla apparente prosperità, difficili da ingannare e manipolare.

Dopo lo sciopero del febbraio '76 gli operai seppero come attenersi nei riguardi di padronato, polizia e partiti: un operaio fu assassinato dai poliziotti e diversi furono feriti ad Elda ed Eche. Una classe la cui coscienza si svegliava vide dimostrato in modo brutale che l'opposizione fra capitale e lavoro era troppo forte per nascondere che uno sciopero, quando comincia ad estendersi, pone in questione tutto il sistema di sfruttamento capitalistico; migliaia

di proletari scoprirono contemporaneamente il carattere **intollerabile** della sua esistenza sociale e il carattere **inevitabile** dell'inizio di un periodo di lotte.

I partiti allora esistenti (il PCE ed il minuscolo MCE, oggi in decomposizione) seguendo le direttive dei loro mandanti nazionali che puntavano a conseguire la legalità, indebolirono le proprie posizioni per evitare la lotta e ottenere un negoziato, sinché forzati ad agire dagli operai arrivarono a posizioni di debolezza su tutta la linea, preoccupati più di contenerli che di avanzare le loro richieste. Il risultato fu che gli operai si scontrarono disarmati e disorganizzati con una dura repressione, dopo la quale le Commissioni Operaie decisero il ritorno al lavoro attraverso un «coordinamento» fantasma che nessuno aveva eletto. Ma partiti e sindacati furono sganciati per sempre. La combattività degli operai spontaneamente in lotta superava mille volte la loro e la coscienza che sorgeva dallo scontro non era né politica né sindacale: era direttamente rivoluzionaria. Solo restava da organizzare quella spontaneità. Gli operai scopersero da soli la loro vera risposta, dando una soluzione pratica alla organizzazione della lotta: creare un movimento di assemblee con base in esse e solo da esse costituito.

Centinaia di assemblee andavano discutendo e formulando tutte le rivendicazioni schivate in più anni dalla bricconaggine dei vertici e lasciate marcire dalle vecchie unioni, fino a elaborarsi una piattaforma rivendicativa utile per i negoziati del prossimo incontro collettivo di Settembre.

Tutto il potere alle assemblee

La reazione alla svendita dello sciopero di febbraio e del cadavere di Teofilo del Valle fu grande; nello stesso mese nacque in Elda il «Fronte Obrero Unido» (Fronte Operaio Unito) che come tutti i raggruppamenti diretti da sindacalisti indipendenti smentiva rapidamente il motivo per cui era stato creato, costituendo una «Coordinadora de Unidad Sindical» (Coordinamento di Unità Sindacale) con la U.G.T., le CC.OO. e la USO in settembre² collocando dunque il suo opportunismo a lato di quello degli altri. La U.G.T. si separava in gennaio, aderendo alla proposta padronale di negoziato statale del convegno e il coordinamento di lì a poco si dissolse.

Però la alleanza degli indipendenti professionali di Elda con le CC.OO. seguiti dalla cristianissima USO, si mantenne sino allo sciopero; grazie in parte a quella alleanza sortiro-

1 Era dei primi di ottobre la notizia che anche in Spagna si stava realizzando un accordo fra sei partiti del tutto analogo a quello in vigore in Italia. Le forze partecipanti all'accordo spagnolo erano: il Partito Comunista, il Partito Socialista Operaio, il Partito Socialista Popolare, l'Unione di Centro, Alleanza Popolare e il gruppo delle cosiddette «forze regionali». I Sindacati davano il loro pieno assenso sia alla forma sia alla sostanza dell'accordo, stabilitosi sulla base di un programma di politica economica anch'esso ricalcato sull'esempio italiano: contenimento certo dei salari (che non devono aumentare più del 16%) in funzione della ipotesi di un contenimento della inflazione, facilitazioni creditizie alle aziende, ecc. Le «difficoltà» di realizzazione del programma, ovviamente, sono le stesse che incontra ai primi del '78 la compagine italiana (per maggiori dettagli v. Battaglia Comunista n. 14 del '77).

2 La U.G.T. è la confederazione sindacale direttamente legata al partito socialista spagnolo. Le CC.OO. sono le Commissioni Operaie legate al partito comunista, antesignane del «compromesso storico» spagnolo essendo nate e cresciute in stretta collaborazione con la «sinistra» cattolica già sotto Franco. Al di là del nome e della attuale agiografia, si sono sviluppate e agiscono come una qualsiasi altra centrale sindacale. La U.S.O. è un'altra confederazione legata agli ambienti cattolici. Naturalmente, anche in Spagna esistono altri sindacati minori a carattere più o meno corporativo, che i compagni spagnoli considereranno nel loro insieme come «sindacati minori».



no alcuni delegati di cui parleremo più avanti e risultò il fatto che alla fine dello sciopero le CC.OO. di Elda fossero meno malconce che altrove.

Questo torbido sfondo alla gestazione del Movimento delle assemblee, fece sembrare che questo fosse manipolato dalle Commissioni Operaie, il che spiegherebbe la ostilità iniziale del nucleo locale della C.N.T.³ al movimento e allo sciopero, ostilità che doveva sparire quando la estensione di quello banalizzò sigle, alleanze e presunzioni varie.

Nell'ottobre del '76 avevano luogo le prime assemblee di fabbrica a Elda, Petrel, Monovar; in gennaio in altre zone calzaturiere ed il 4 maggio successivo si teneva la prima assemblea generale ad Elda (3.000 presenti). È la data di nascita del Movimento Asambleario.

L'assenza del sindacato dalla lotta – il che alcuni chiamarono «vuoto sindacale» - fece sì che non venisse ostacolato lo sviluppo delle assemblee di fabbrica le quali riuscirono ad eleggere rappresentanti forti di certificati con migliaia di firme. Le assemblee dei rappresentanti e le assemblee generali furono le tappe successive del Movimento Asambleario che avrebbe regalato ai suoi nemici quella cattiva estate. Qual era il cemento di unione del movimento? Né tessere, né avvocati né burocrati, né specialisti in trattative, né leader di professione; semplicemente la pura **solidarietà**, nata dalla coscienza dell'unico stesso interesse, dell'unico medesimo obiettivo e della medesima ripugnanza. Neppure il periodico della provincia «**La Verdad**» - che per quanto riguarda la lotta di classe rappresentò la menzogna in persona – non poteva che confermare che «per la prima volta nell'ultima decade è sorto un movimento operaio fondamentalmente autonomo e indipendente, che ha saputo sovrapporsi alle circostanze di transitorietà politica e di vuoto sindacale che attraversa il paese... Il Movimento Asambleario è già storico perché ha fatto storia... Ha conquistato parcelle di libertà che molto pochi potevano immaginare soltanto un mese fa. La sua forza è risieduta nel numero di lavoratori solidali con l'idea dell'«operaismo puro» senza tamponi politici né ipoteche di sigle... La lega padronale più potente del paese ha accettato alla fine di riconoscere il Movimento Asambleario come l'unico interlocutore valido per negoziare il contratto della industria calzaturiera. La forza della strada poté più che la gloria delle sigle (sic)...» (**La Verdad**, 25 agosto 1977).

Cambio 16 (19-25 settembre) serviva questo piatto provinciale alle cene del potere: «perché è sorto un movimento di assemblee di questo tipo? La debolezza delle centrali sindacali è stata determinante in questo processo, giunto a un fortissimo sentimento di unità fra i lavoratori».

La reazione sindacale si addeguava o si oppone alla unità delle assemblee secondo la forza di cui crede di disporre

Nella misura in cui si consolidava il Movimento Asambleario si organizzavano **contro di esso** i sindacati. Ciò non tardava a divenir chiaro. Per i sindacati la lotta degli operai si limitava a far la coda in uno spaccio di lavoro. Essi stessi funzionavano solo come consultori giuridici ed esattori di quote. Con tale visione delle cose non raccolsero più di **ciò che nelle fabbriche era di troppo**. Fu facile osservare che abbondavano di operai timorati e passivi, di ignoranti, di crumiri, di vecchi dirigenti, di colletti bianchi, di burocrati.

Il Movimento Asambleario entrò nel mese di giugno in fase di consolidamento definitivo e a fine mese era già riconosciuto da tutte le centrali sindacali – salvo la UGT – che però vi entrarono **senza sciogliersi**. La U.G.T. si era montata dopo le elezioni che videro trionfare il PSOE con l'appoggio e il beneplacito dei padroni, e diceva di contare 10.000 iscritti nella sua federazione del cuoio e della calzatura, il che la rendeva il sindacato maggioritario e le dava preminenza al momento della trattativa, sugli altri sindacati. Le CC.OO. non ammisero l'esclusiva della UGT nel negoziato e, poiché non potevano scontrarsi né rompere il Movimento Asambleario, optarono per seguirlo al fine di impadronirsi della sua direzione. Così la centrale che si era meno distinta nella storia per il proprio amore verso le assemblee, si scoperse assembleare da tutta una vita.

La FICE (l'unione padronale della calzatura) si rifiutava ancora di riconoscere la commissione negoziatrice eletta dal Movimento Asambleario, sostenendo la UGT. Gli operai alla fine respinsero la proposta di una commissione congiunta della U.G.T. e del Movimento e nelle assemblee generali del 16 agosto decisero unanimemente di passare allo sciopero, ad Elda con tramite legale il giorno 24 e ad Elche il 22 direttamente. La U.G.T. condannò il movimento e fu a sua volta condannata da esso. La base smise di obbedire ai vertici e il loro discredito fu tanto grande che la U.G.T. finì con l'inibirsi completamente durante lo sciopero, limitandosi a protestare di quando in quando per la sua emarginazione e a condannare le assemblee generali e i picchetti nelle sue note alla stampa. Infine propose agli altri sindacati di porre termine allo sciopero e di andare da soli alle trattative. Identico comportamento da sindacato giallo e da strumento padronale l'U.G.T. l'ha tenuto nei recenti scioperi delle Asturie e dei Paesi Baschi. Mai fu tanto vergognoso appartenere a un sindacato come lo fu in quei momenti appartenere alla U.G.T. I padroni, ritirandosi, finirono col riconoscere il Movimento Asambleario il 22 agosto offrendo alla U.G.T. la presenza fra le tendine, quando già lo sciopero era iniziato ad Elche dopo una assemblea di 15.000 persone. Allora firmarono l'accordo di negoziare 7

3 La C.N.T. è la *Confederación Nacional del Trabajo* di ispirazione anarchica. Da sempre controllata se non addirittura coincidente con la Federazione Anarchica Iberica, ha sempre avuto una grandissima influenza nel movimento operaio, parallela al peso che in Spagna ha sempre avuto la ideologia anarchica.



punti – il compromesso di Madrid – con i delegati di Elda per isolare gli operai illegalisti. Ma la polizia caricò ad Elche gli operai in assemblea provocando una battaglia da cui risultarono feriti 15 operai (uno grave) e tre poliziotti. Il giorno 24 le assemblee di Elda (12.000 persone) e di Almansa (più di 3.000) si pronunciarono in massa per lo sciopero. Tra esse Villena, Sax, Petrel, Monovar e Aspe. Il picchetti giravano le fabbriche procurando che si soddisfacessero i deliberati delle assemblee. Dal primo giorno gli operai – più di 70.000 – si dichiararono in **assemblea permanente** da mattina a sera, riuniti nei campi di calcio o sportivi, cosa che fu decisiva nel mantenimento della informazione, della discussione diretta, del morale di combattimento e della unità e che fece franare un sacco di manovre antiproletarie che si infrangevano **impotenti** contro i muri della assemblea.

La Commissione negoziatrice si può trasformare nel punto debole dello sciopero quando la fiducia in essa superi la sua combattività

La Commissione negoziatrice non fu né un comitato dei 10 né dei 20, commissioni verticiste da dove i sindacati son venuti tramando o svendendo scioperi indetti dalle assemblee; i suoi componenti erano delegati temporanei e revocabili di un movimento senza capi e la sua ineguale capacità di lotta individuale rifletteva solo il diseguale sviluppo del movimento assembleare nelle differenti zone calzaturiere della Spagna.

Vari delegati di Elda, il polo morbido dello sciopero, non lo desideravano se non come rimedio estremo. Cedettero alle spinte delle assemblee perché tutto sommato non avevano altro che quelle come mandatori. Erano uomini moderati, di un'abile prudenza che essendo accompagnata da mancanza di coraggio, li rendeva troppo flessibili nella trattativa e poco decisi nella azione, facilmente impressionabili se l'assemblea non li avesse controllati, incapaci di decidersi e agire rapidamente poiché desideravano più il dialogo che la lotta; oppressi dal peso che gli veniva dall'essere rappresentanti di una moltitudine energica e cosciente. Timorosi di essere sganciati non cessavano di raccomandare serenità e calma; poterono ritardare lo sciopero accettando che la trattativa fosse nazionale e non provinciale, «giocandosi il modello prima delle assemblee» come essi stessi dissero; però alla fine non poterono che accettare lo sciopero che essi consideravano più un male che una buona occasione per

combattere. Si gettarono nel negoziato e si mescolarono con tutte le merde: parlamentari, sindaci, delegati del lavoro, Governatore Civile ecc. e finirono andando fra i padroni che al contrario optarono per un atteggiamento unitario, duro e intransigente, di non trattare se ci fosse sciopero, dal più piccolo al più grande; atteggiamento molto logico se si tien conto del fatto che difendevano i propri interessi diametralmente opposti a quelli dei lavoratori.

Le CC.OO. vedevano che la pressione delle masse era irresistibile e consideravano che un po' di sciopero avrebbe calmato gli animi, rafforzata la loro posizione di fronte alla U.G.T. e avrebbe dato voti operai al PCE nelle prossime municipali. Ciononostante, data la loro alleanza col governo e fedeli al cretinismo parlamentare, dovevano porre i bastoni fra le ruote dello sciopero e ritardarlo il più possibile per ottenere che la trattativa infine lo evitasse.

La posizione delle CC.OO. non poteva essere più demagogica e instabile, essendo assembleari sta senza che esse lo fossero mai state e dal momento che esse chiedevano lo sciopero da un lato senza chiederlo dall'altro. Dieci giorni dopo si sarebbe vista la loro vera faccia. In principio era sospetto il loro appoggio ai delegati di Elda definiti «i veri rappresentanti per trattare con il padronato» (**Vinalopo Obreiro**, n. 3 organo regionale delle CC.OO.).

Più ancora sospetto era il fatto che un giorno prima che iniziasse lo sciopero di Elda, avevano lanciato un comunicato firmato «rappresentanti del Movimiento Asambleario, segretariato generale delle CC.OO. e comitato esecutivo dell'USO» gratuito e di fatto collaborazionista, dove confessavano che la «repressione non risolve in assoluto il conflitto poiché tende a radicalizzarlo creando un clima di tensione che non giova a nulla».

La radicalizzazione era il vero terrore e le CC.OO. lo confermarono opponendosi allo sciopero non appena le assemblee adottarono posizioni di forza. Questa manovra delle CC.OO. per assicurarsi una falsa rappresentatività, mal coperte dall'USO, consistente nel firmare a fianco di alcuni delegati che non erano stati autorizzati a firmare da nessuna assemblea, non portò ad alcuna conseguenza, poiché gli operai seguirono la loro strada. In realtà il comunicato era diretto alla federazione padronale, per farsi valere di fronte ad essa, e quando questa chiamò le centrali per porre fine al conflitto le CC.OO. accorsero subito. Alla fine le CC.OO., la USO, il S.U. e altre organizzazioni minori, in un tentativo di recupero dello sciopero, formarono un «Comitato di appoggio» che risultò fallito, salvo che nell'impedire la solidarietà attiva di altri settori industriali, dove purtroppo ebbe un certo successo.

Uno sciopero è una battaglia particolare della guerra sociale che il proletariato scatena contro il capitalismo, e come ogni battaglia ha come obiettivo di danneggiare il più possibile l'avversario nella prospettiva di dargli più rapida fine.



Il giorno 26 si avvia allo sciopero una fabbrica di Murcia, un'altra di Albatra e un'altra di Salinas. Molte fabbriche inviano comunicati di solidarietà e soldi per la cassa di resistenza. I delegati delle assemblee girano tutti i gruppi in sciopero per cui il Movimiento Asambleario si estende a macchia d'olio. Il padronato procede alla chiusura delle fabbriche e ai licenziamenti, mentre la commissione negoziatrice riduce a 5 punti le sue richieste:

- Trenta giorni di ferie,
- Due paghe extra,
- 5.000 pesetas (circa 50.000 lire) di aumento lineare secondo il principio di «a equal lavoro equal categoria ed equal salario»
- 100% del salario in caso di malattia e 40 ore settimanali.

Il giorno seguente il padronato continua la sua offensiva: la FICE ordina il sospendere i pagamenti e le operazioni bancarie durante lo sciopero tentando così di trascinare con sé tutto il padronato e la Banca; chiama ad intervenire la Amministrazione e organizza il lavoro di crumiri travestiti, gioco che fu scoperto e impedito dai picchetti. Diversi sindacati impostano una seconda manovra – fallita – per porre fine allo sciopero. La stampa si schiera apertamente con i padroni e condanna la presenza di disoccupati e di altri operai nelle assemblee; propugna assemblee di fabbrica con voto segreto, come suggerito dalla FICE e dalla U.G.T., contro le assemblee generali e il voto per alzata di mano come lo praticano invece i lavoratori; le sue colonne si riempiono di lettere lacrimevoli di piccoli imprenditori.

Il giorno 29 si uniscono allo sciopero degli operai le assemblee calzaturiere di Arnedo (Logrono) e di Yecla (Murcia). Nelle Baleari, Vall d'UXO (Castellon) e la Cocentaina si avviano i tramiti legali dello sciopero. Aumentano le casse di resistenza e si crea un **economato di sciopero** vera scoperta degli scioperanti come futuro organo di soppressione di commercianti e altri intermediari. Si effettuano acquisti presso cooperative e contadini e si raccolgono aiuti in genere; si divide poi tramite dei buoni o si vigila che nessuno sciupi il suo denaro con cose superflue e nei bar, così come deciso dalle assemblee.

Il Movimiento Asambleario stampò giornalmente durante lo sciopero 7.500 fogli di informazione delle assemblee.

Lo stesso giorno il P.C.E. risponde alle lacrime di cocodrilli della piccola borghesia: «non abbiamo interesse a che la piccola impresa precipiti ... terminiamo con un sincero senso di responsabilità e di disposizione al dialogo» (dichiarazione del Comitato locale di Elche il giorno 29). E la menopausa precoce, Pilar Brabo, deputato stalinista per l'Alicante, dichiara alla stampa che lo sciopero terminerà subito.

Il Movimiento Asambleario preferisce rispondere al padronato:

«Il padronato ha lanciato una nuova offensiva contro di noi cercando di dividerci, ricorrendo ad esse, nelle votazioni segrete di fabbrica. Di fronte a queste manovre non possiamo

lasciarci ingannare tanto facilmente, dobbiamo aver ben chiaro che il voto segreto è il più antioperaio e il più antidemocratico per la classe operaia» (foglio informativo del 30 agosto). Le assemblee elaborano una piattaforma dei disoccupati e quando il giorno 30 riaffermano unanimemente di continuare lo sciopero, borghesia e sindacato precipitano nel panico. I parlamentari spettegolano impotenti e si offrono come mediatori, ma vengono cacciati. Il P.SOE, per bocca del cretino Garcia Miralles, socialista dell'ultim'ora e opportunista di sempre, reclama l'intervento delle centrali e condanna i picchetti. Va notato che i **picchetti di sciopero** svolgevano una funzione di rigenerazione umana impedendo che qualche lavoratore commettesse la bassezza di vendersi e tradire la sua classe. La borghesia era in dubbio se inviare la polizia alle assemblee, paventando il ricorso alla strada e nel timore di provocare una catena interminabile di scioperi solidarietà. Essa si serviva dei sindacati e dei partiti, mentre i suoi tirapiedi si irritavano e si esasperavano: «gli intransigenti hanno eretto barricate ... le posizioni massimaliste sono assolutamente antidemocratiche ... il dogmatismo della ragione è una crudeltà dialettica ...» diceva il comico fogliastro **«La Verdad»**.

La volontà dei lavoratori di farsi protagonisti delle proprie azioni in tutto e di rifiutarsi d'essere marionette in mano di qualcuno è incompatibile con il dominio borghese della società. Il non meno comico **«Informaciones»** così esprimeva lo stesso concetto: «il problema è che la permanenza del sistema assembleare segna una mancanza di rappresentatività delle centrali sindacali che non hanno neppure per idea conseguito una maggioranza di iscritti in questo settore. Per ciò stesso le delegazioni che esse inviano alla trattativa con gli industriali non hanno un mandato significativo e si deve ricorrere a questa assemblea ... con centinaia di protagonisti non è possibile un negoziato, né sul piano sindacale né su qualunque altro» (30 agosto).

Le classi medie si spaventarono; ogni giorno si sentivano alla radio, alla televisione e per alcune strade tutte le sbrodolature e le sciocchezze che vengono considerate «opinione pubblica», la codardia e la mediocrità di tutta un'epoca, la paura e la meschinità del settore più reazionario e conservatore della società; la piccola e media impresa, i mille volti dello sfruttamento, il filisteismo e la ipocrisia dal piccolo borghese, l'odio per il proletariato. I ceti medi furono il cuscinetto del padronato. Questo seppa dirigere la pressione degli operai contro la piccola borghesia e questa attraverso i suoi partiti (PCE e PSOE) ed i sindacati di loro proprietà restituirono la pressione sugli operai.

Il giorno 31 il PCE tiene un **plenum regionale**, nel quale condanna il «massimalismo» di alcuni rappresentanti delle assemblee e della piattaforma rivendicativa, risolvendosi a por fine allo sciopero. Bonilla, segretario della FICE chiama il governo e le centrali sindacali a intervenire. Il giorno seguente le CC.OO. lanciano un comunicato che chiede il ritorno al lavoro, disapprovato dalla assemblea di Elche. Nella assemblea di Elda, un militante del PCE propone la votazione segreta nelle fabbriche. La Amministrazione lo rende obbligatorio.

La fine di un combattimento non è che l'inizio di un altro più decisivo

Il giorno 3 era decisivo. Il Movimiento Asambleario si trovava a un bivio e si ritrovava a soppesare ciò che un delegato di Elche disse agli operai, e cioè che «qualunque decisione prendiate, non sarà una sconfitta»: si trattava di accettare il risultato e ritardare il contratto di sei mesi, oppure di continuare lo sciopero con tutte le sue conseguenze, scontrandosi con la polizia o chiamando allo sciopero generale.

Il momento era decisivo e il PCE impazzì; la UGT poteva recuperare il terreno perduto con i voti dei paurosi e dei crumiri che ogni inasprimento di uno sciopero non manca di produrre e con la base moderata delle CC.OO. che, spaventata, passava alla più coerente UGT; mentre gli altri sindacato più «attivisti» la spiazzavano da sinistra. Le Comisiones Obreras questa volta si lanciarono di lena contro lo sciopero, con un nuovo comunicato nelle assemblee, per la strada e nelle fabbriche, insistendo sugli argomenti più reazionari che solo una settimana prima avevano combattuto. A ciò si trovano obbligati quanti avendo acquisito una propria influenza con manovre torbide non possono mantenerla senza di quelle. Una nota successiva del comitato locale del PCE di Elche fu resa pubblica dalla stampa con il cinismo e le giustificazioni abituali di quelli che sperano che lo sciopero finisca... perché danneggia i loro stessi interessi: **«un partito operaio responsabile non poteva permettere che i lavoratori fossero lanciati etc. etc.»**. Certo è che non avevano potuto essere presentabili di fronte al padronato per colpa dell'«atteggiamento di gruppi di sindacati estremisti che strumentalizzando i sentimenti dei lavoratori, hanno preteso la degenerazione dello sciopero e il suo prolungamento e che il conflitto si estendesse alla strada con giornate di lotta... nell'ultima assemblea si è arrivati a chiedere lo sciopero generale in appoggio agli operai calzaturieri».

Alcuni personaggi della commissione negoziatrice temevano uno sciopero violento e non potevano decidersi ad abbandonare l'ultima speranza di pace. Essi stavano cercando di trattare e i lavoratori stavano combattendo. Al momento di massima tensione dello sciopero, i delegati sfuggendo da una grossa risoluzione si perdevano in capziosi ragionamenti. Le assemblee erano più radicali di loro. Gli industriali lo sapevano e li accusavano di stare al di fuori, di non controllare le assemblee, come se non fossero queste che dovevano controllare loro. Non si poteva togliere allo sciopero un carattere impetuoso, separarlo da una situazione rivoluzionaria, dargli il carattere metodico e strettamente limitato di uno sciopero ordinario e addomesticato dalle centrali. L'energia rivoluzionaria non si lasciava imbottigliare.

Il giorno 3 Bonilla e Roque Miralles, delegato eldense, in privato, decisero di consigliare ai lavoratori di cedere e facilitare l'intesa. Roque proponeva il giorno 5 nella assemblea di Elda il voto segreto e il ritorno al lavoro, sulla

scorta delle promesse di Bonilla. Poiché il brigante resta fregato dai briganti, Roque fu ingannato cadendo nel ridicolo e Bonilla non mantenne le sue promesse. Però il suo intervento fu decisivo per rompere lo sciopero a Elda ove si votò con una maggioranza che decise di tornare al lavoro. Così pure a Monovar, Petrel Sax e Villena. A Elche e ad Aspe gli operai votarono in maggioranza per continuare lo sciopero. I padroni riaprono le fabbriche e prometterono che non ci sarebbero state rappresaglie. Le assemblee generali di Elda ed Elche dopo i risultati furono agitate e gli interventi delle CC.OO. suscitavano viva indignazione. Ad Alche, rappresentanti delle CC.OO. furono maltrattati ed espulsi dalla assemblea. Montagne di tessere delle Comisiones Obreras furono stracciate. L'assemblea di Elche decise poi di seguire quella di Elda per solidarietà, giacché all'inizio della lotta si era verificato il contrario. Il giorno successivo tornarono al lavoro quelli di Yecla e Almansa. L'altro giorno ancora quelli di Arnedo. Continuava lo sciopero una sola impresa di Elche, la «Clan S.A.», per rivendicazioni particolari, ma sostenuta dalla cassa di resistenza del Movimiento Asambleario.

Riflessioni e conseguenze dello sciopero: smascherare i sindacati e distruggerli

Finiva così uno sciopero esemplare di forma imprevista. Ma gli operai non rientravano sconfitti. Dal primo giorno molti industriali protestavano per la lentezza del ritmo di lavoro. «A salario di miseria, lavoro di miseria» aveva detto un delegato di Elche.

Non si è evitato lo scontro, lo si è soltanto differito. Il ritorno al lavoro è stata una vittoria che il padronato non ha saputo sfruttare: il Movimiento Asambleario è rimasto intatto.

Successivamente gli operai dovranno mettere in moto **picchetti di vigilanza contro il sabotaggio dei partiti e delle loro succursali sindacali**, per evitare che l'autonomia fornisca armi ai loro nemici; così come tenderanno a usare la **censura dei periodici** che pubblicassero informazioni deformate e antioperaie, paralizzando la informazione borghese con uno sciopero degli operai grafici, se necessario. I lavoratori considerino che non esiste stampa che non prenda partito per la reazione, né partito che non sia reazionario.

Il peso dei delegati alla trattativa fu eccessivo. La sconfitta, se di sconfitta si può parlare, venne perché le assemblee non esautorarono i delegati moderati. Il loro prestigio fu negativo e la attenzione esclusiva di cui godettero le trattative dalle quali pendevano le assemblee, fece aver loro – senza che essi fossero la maggioranza – un'importanza decisiva nel momento di concludere lo sciopero, importanza che non ebbero nel momento di avviarlo. Avrebbero dovuto essere richiamati da parte delle assemblee quando i padroni si negarono alla trattativa.

Lo sciopero dimostrò la stupidità dei parlamentari e dei capi sindacali. Non è possibile che la classe operaia sia



tanto imbecille, tanto codarda corrotta e mediocre come i suoi «rappresentanti». Essa è la prova migliore che loro rappresentano soltanto gli interessi delle classi sociali decadenti.

Lo sciopero ha dato risposta alla domanda: a che servono i sindacati? A nulla, se non a dividere e liquidare gli scioperi. Si sono introdotti nelle diverse commissioni per sabotare lo sciopero, ma, sganciati e gettati a mare, dicendo di controllare il 20 per cento dei lavoratori calzaturieri, hanno finito per non controllare nessuno, neppure i propri affiliati. I burocrati sindacali, inorriditi, già si immaginavano i propri partiti senza voti della piccola borghesia, i loro apparati rotti e a pezzi, il governo che gli chiudeva le porte del reparto-beni della defunta CNS⁴.

Le centrali minori seguirono la nota tattica di denunciare le manovre delle maggiori per poter capitalizzare la loro perdita di prestigio, ma ebbero **troppo** successo: sebbene i loro attacchi alla UGT e alle CC.OO. fossero ascoltati dalle assemblee con un certo gradimento, non conseguirono altro che ricevere sconfitte e bordate di fischi ogniquale volta pronunciavano la parola sindacato.

I partiti hanno perso gran parte del loro potere di illudere. I punti di appoggio della loro esistenza politica, le illusioni borghesi degli operai, sono minati. Le loro immagini si sono sciupate dopo 40 anni che hanno rinunciato a conquistare il potere e, assieme ai loro sindacati, sono ridotti a un cartello puramente conservatore. Lo sviluppo dei sindacati obbedisce a un patto fra il governo e i partiti per sostituire l'ormai inefficace «verticale». Già i sindacati, prima della monarchia, funzionavano dall'interno della CNS. Lo sviluppo del potere dei sindacati permette una normalizzazione del capitalismo: sostituisce la lotta di classe con la contrattazione di una certa norma di sfruttamento della forza-lavoro. Senza il potere stabilizzatore e narcotizzante del sindacato, il dominio del capitale non sarebbe completo. I sindacati conoscono solo le leggi del mercato e nel commercio ad esso relativo si sentono proprietari dei lavoratori. Formano parte del potere che determina le condizioni di lavoro. La affilizzazione sindacale è il battesimo burocratico del crumiraggio. Per il capitale è più facile imporre le proprie condizioni attraverso la forma degli accordi con i sindacati che attraverso decreti governativi. Riformisti di natura, i sindacati sono i migliori strumenti del padronato che si è pure scoperto democratico e riformista. Non sono organizzazioni operaie degenerare, bensì meccanismi di integrazione del proletariato al sistema di sfruttamento. Sono il freno della volontà di emancipazione del proletariato. Per questo, ogni rivolta, ogni autentico sciopero si scontra in primo luogo con essi.

Il Movimiento Asambleario è un esempio. È il vero rappresentante del proletariato perché è il proletariato. La sua stessa esistenza è una vittoria che i suoi nemici non gli perdoneranno. L'ampiezza del movimento delle assemblee che percorre la Spagna, obbliga i sindacati alleati con il governo ad una controffensiva, che sta mostrando con evidenza impressionante la loro funzione naturale di guardiani dell'ordine capitalista. La strategia sindacale persegue un unico fine, finirla con gli scioperi assembleari, finirla con i delegati delle assemblee mediante elezioni sindacali nelle imprese che li sostituiscano con comitati di fabbrica e sindacali; finirla con la democrazia diretta delle assemblee e sostituirla con la dittatura burocratica dei sindacati. La cospirazione non si nasconde: vengono tenute decine di riunioni fra padronato, governo e sindacati con questo obiettivo. In questo caso concreto hanno guadagnato sei mesi per organizzare il contro sciopero.

Le assemblee non hanno fatto sin'ora che emarginare i sindacati. Ora si tratta di distruggerli. L'autonomia e la emancipazione del proletariato dipenderà da ciò.

Ciò che ha fatto il Movimento Asambleario non è la rivoluzione; però è già rivoluzionario. Il Movimiento Asambleario è il primo consiglio operaio della storia della seconda rivoluzione spagnola. Al contrario di altre forme anteriori di lotta del movimento operaio moderno che dovevano dissolversi dopo lo sciopero per evitare di essere recuperate dai sindacati o da gruppuscoli paralleli (per esempio le Commissioni Rappresentative a Vitoria), il Movimiento Asambleario deve saper essere permanente e **indissolubile** perché è irrecuperabile. Deve avere l'enorme pretesa di non ammettere nulla che non sia esso stesso e proclamare la inconfessabile rivendicazione di volerlo tutto. Sappia già che innanzi a questa pace sospettosa alla quale lo sollecitano i suoi nemici, non c'è sicurezza, se non nella guerra.

Il proletariato deve riconoscere che in questo mondo tutte le mezze classi sono di troppo. Parlare di rivoluzione quando tutti parlano di democrazia. E che non si spaventi della catastrofe della vita borghese. Quando cessa la sopravvivenza capitalista, inizia la autentica vita.

Il Movimiento Asambleario è la negazione della società attuale. E deve sapere che la sua marcia pone le base di una organizzazione sociale radicalmente nuova e i mezzi per raggiungerla.

Viva il Movimiento Asambleario

Abbasso la società di classe

Abbasso i partiti e i sindacati

Viva la rivoluzione sociale

(20 settembre 1977)

⁴ Si tratta del vecchio sindacato corporativo franchista i cui beni e proprietà devono essere ora spartiti fra le confederazioni recentemente sorte e in via di assestamento sull'onda della «liberalizzazione». Da noi si è appena conclusa la assegnazione definitiva degli edifici (la C.G.I.L. si è vista da poco riconosciuta la proprietà dell'edificio sede della Camera del Lavoro di Milano). Come da noi e più che da noi, anche in Spagna si assisterà a «nobili battaglie» per la conquista di maggiori benemerienze presso chi dovrà spartire la torta.



Nel *Catalogo generale* delle Edizioni Prometeo sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:

Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvairate 1, 20137 Milano

Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.

I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):

- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**

- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail: info@leftcom.org

sito web: www.leftcom.org/it

pagina facebook: **Battaglia Comunista**

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· Il processo ai comunisti italiani (1923)

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)

La nascita del PCInternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· La scissione internazionalista del 1952. Documenti

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· Vita e idee di Bruno Fortichiari

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· Lenin nel cammino della rivoluzione

Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924. Il testo integrale della conferenza e un' a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg (con una introduzione di Onorato Damen)

Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato

Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.



• Le purghe staliniane

I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

• 1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre

Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin... il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.

• Per una critica del maoismo

• Trotsky, trotskismo, trotskisti

L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

• Foibe (2012)

La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

• **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria

Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCInternazionalista.

• **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

• **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

• **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"

Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

• **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

• **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna (1977)**
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

• **Oltre il pacifismo (2004)** - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.

I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

• **La scelta nucleare (1986)** - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

• Messico, Chiapas e Zapatismo (1997)

• **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina (2002).** La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

• **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

• **Speciale Pomigliano (2008).** Cronache di un'ondata di lotta.

Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

• **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario (2009).** Dagli anni 60 a Genova 2001.

Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

• **Scritti inediti sulle lotte operaie**, di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

• **Lavoro salariato e capitale**, di K. Marx

Testo integrale arricchito con note redazionali.

• **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**

Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

• **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale (1986).**

In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

• **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

• **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

• **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka.

• **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

• **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

• **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - due volumi, 900 pp. circa

• **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia - 180 pp.**

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:

www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO



Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna** (1977) *Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assemblario della provincia di Alicante.*

· **Oltre il pacifismo** (2004) - Per una critica politica della guerra e della società che la genera.
I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

· **La scelta nucleare** (1986) - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

· **Messico, Chiapas e Zapatismo** (1997)

· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina** (2002). *La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.*

· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.

Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

· **Speciale Pomigliano** (2008). Cronache di un'ondata di lotta.

Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario** (2009). Dagli anni 60 a Genova 2001.

Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009).

Libri

· **Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito.**
Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· **Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· **AA.VV. - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestrojka. 159 pp.

· **Mauro Stefanini - Appunti e Spunti**
CRITICANDO NEGRI

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **Settant'anni contro venti e marea**

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· **Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - 180 pp.



www.leftcom.org